

Cara Silvia, il diritto all'aborto resta una cosa orribile

BALLESTRA. Il pamphlet-reportage dell'autrice presentato dallo scrittore lucano nella sua Matera. Una storia di donne, medici, gravidanze interrotte e predicatori. Però non convince la demonizzazione degli "integralisti" pro-life. La 194 non si tocca, ma non va usata a cuor leggero.

DI **ANDREA DI CONSOLI**

■ Fra qualche ora (nella serata di ieri per chi legge) presenterò a Matera il libro di Silvia Ballestra. *Piove sul nostro amore*. Una storia di donne, medici, aborti, predicatori e apprendisti stregoni (Feltrinelli, 174 pagine, 14,00 euro), un reportage sul misconosciuto mondo dell'aborto, e un pamphlet in cui la scrittrice marchigiana prende posizione a favore della 194. La Ballestra dice, in sostanza: la legge 194 è una legge che tutela le donne, allontana lo spettro dell'**aborto clandestino** e, infine, pone al centro di ogni gravidanza la donna e il suo volere, il suo sentire, la sua volontà. Pure, la Ballestra si scaglia contro la "demonizzazione" dell'aborto e di chi lo pratica (donna o medico che sia).

Il libro inizia con la visita a un comizio di **Giuliano Ferrara** alle ultime elezioni politiche, e l'autrice non nasconde fastidio per quel che i rappresentanti della lista «Aborto? No grazie» dicono e pensano. Poi, nei capitoli successivi, visita ospedali e reparti di maternità, e intervista con attenzione varie persone.

Alla Ballestra riconosco una corda civile assai incisiva (ripenso al suo libro con **Joyce Lussu**, agli articoli sull'*Unità*, alle tante prese di posizione di

stampo laico, in specie sul tema femminile), eppure c'è qualcosa che non mi convince, nella sua battaglia. Cosa però non mi convince di questo libro? Ecco, non mi convince la demonizzazione degli "**integralisti**" che apertamente disapprovano la pratica dell'aborto. La Ballestra dice: questi "integralisti" mettono in giro foto scioccanti di feti mutilati, fanno terrorismo nei confronti delle donne che abortiscono (che è un diritto della Repubblica), si mettono a pregare nei reparti dove si pratica l'aborto.

Io, a questa critica, rispondo: la vita civile è una grande battaglia in cui il tema religioso, pur regolato dalle leggi laiche dello Stato, ha il sacrosanto diritto di manifestarsi in tutte le forme possibili.

Nessuno però, neanche Ferrara, ha messo in discussione la **194**. Essa c'è e, dopo il fallimento del referendum abrogativo del 1981, credo che sia (giustamente) intoccabile.

Tra l'altro se si tornasse all'aborto clandestino, si tornerebbe alle morti per aborto, all'aumento dei casi, ai vergognosi espatri. Tutto questo mi pare

impossibile. Nonostante nessuno sappia ben definire lo status del **feto**, e nonostante non si sappia dire quando esattamente inizi la vita, una cosa è certa, è cioè che nessuno può demonizzare l'aborto in caso di **violenza sessuale**, in caso di **amniocentesi** con verdetto catastrofico (per i genitori e per il bambino o bambina), in caso di problemi psichiatrici o, semplicemente, in caso di situazioni di clamoroso disagio.

A differenza della Ballestra, però, ho seguito con cauto favore la battaglia di Giuliano Ferrara. Cosa diceva, in sostanza, il direttore de *Il Foglio*?

Diceva: l'aborto non può essere considerato una cosa come un'altra.

L'aborto è un gesto atroce. È la fine di una vita che inizia. L'aborto, insomma, non può avvenire a cuor leggero. E, infine, diceva: è inaccettabile dover decidere tra "tenerlo" o "eliminarlo", come fossero, le due decisioni, interscambiabili. Ferrara ha colto nel segno prendendo lo 0,3% di **consensi** (e si badi: su un solo tema!), eppure si è subito arreso, presentandosi come un gran perdente. Perché? Misteri di Ferrara, che forse ignora che i vo-



nsoli,

ti di opinione in Italia (a causa dei Re che lui ben conosce) sono assai pochi.

Cosa voglio dire? Voglio dire questo: che mi sento di affermare, in polemica con la

Ballestra, che l'aborto è una cosa orribile, sia pur garantita dalla legge. Che chi lo fa a cuor leggero (per biechi calcoli economici, o per **superficialità**, o semplicemente perché è

un "diritto") commette un **crimine**, anzitutto contro se stesso. Che ogni aborto è una vita che muore. Che una società che non crede ai bambini, è una società che è malata, che

non ha coraggio e che è destinata a soccombere di cinismo e di razionalismo. I bambini, e questo si dice raramente, sono anche una grande gioia.